

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Nunzio Festa

# Io devo andare, io devo restare

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2024 BookTribu Srl

ISBN 979-12-5661-019-8

Curatore: Elisa Guidelli

*Prima edizione: 2024*

Questo libro è opera di fantasia.  
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.  
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

BookTribu Srl  
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna  
P.Iva: 04078321207  
contatti: [amministrazione@booktribu.com](mailto:amministrazione@booktribu.com)

## PREFAZIONE

Un istinto naturale per il suono, l'allitterazione, l'accostamento vertiginoso delle parole. Un desiderio palese per la prova, la sperimentazione, il continuo tentativo di trovare una dimensione nuova, che non resta mai tale. Non c'è modo di imbrigliare la prosa di Nunzio Festa, che sa essere poetica anche quando parla di omicidi e ammazzamenti, di viaggi e spostamenti, di sesso e sentimenti.

Ho voluto fare la rima anche io per non sentirmi da meno, perché quello che avete tra le mani è davvero un romanzo insolito, qualcosa che forse non avete mai letto prima, ma non mi viene bene come a Nunzio, che è anche poeta, oltre che scrittore e giornalista. E in questo libro mischia il giallo alla cronaca nera, il saggio critico al romanzo intimista, la letteratura del paesaggio e quella di viaggio in un mix di colto intrico verbale che racconta di un luogo magico con occhi diversi.

La Liguria, aspra e splendente, vista nei suoi lati più oscuri, crea un contrasto tra le immagini di luce e meraviglia che ce la ricordano e la contraddistinguono, costantemente alternate a quelle di buio e orrore, inteso come traffici illeciti, criminalità e sfruttamento che anche in quella terra, come in tante altre, vivono della solitudine e della disperazione di molti. Eppure, nonostante questo nero non troppo sotteso, viene voglia di esplorarla, quella regione, per andare a cercare i paesini che l'autore nomina e descrive così bene grazie al suo occhio di "straniero".

Questa dimensione del viaggio la si percepisce in molti scritti di Festa, non solo in questo, e non solo nei suoi romanzi, ma anche nelle prose poetiche, nella poesia, nei saggi. Nunzio è un autore di spostamenti, di scoperte, di osservazioni: nato a Matera, ha vissuto in Lucania, a Pomarico, poi in Lunigiana e Liguria, adesso è in transito in Romagna. Non lo si imbriglia, non lo si può fermare, e

l'unica cosa che si può fare è cercare di conoscerlo attraverso le storie e le parole che sceglie con cura e ostinazione, per raccontare, sorprendere, stupire, far riflettere, spezzare, rinnovare. D'altra parte, e lo dice l'autore stesso, per Nunzio "è impossibile scrivere senza critica a questa realtà che non gli piace". E allora, a noi non resta che leggerlo.

*Eliselle*

*Questo romanzo è dedicato  
a mia madre  
Angela*

*Questo romanzo è dedicato  
alla scrittrice  
Eliselle*

*Questo romanzo è dedicato  
alla mia amica  
Gessica*



## LE SERE DEI RAGAZZINI SPACCIATORI

S'è fermata, la pietra; fra la fretta, la faglia nel bosco e sul cumulo di strade, tra i tratti d'un trattato di pace: oggi ci sono i sentieri, le mulattiere e i tratturi di ieri: meglio – ma molto meglio per tutto il commercio della droga, del narcotraffico: oggi giorno è la breccia d'asfalto statico che passa, va e fa emigrare, andare oppure restare. Nelle serre del verde, le sere dei ragazzini spacciatori sono lunghissime, ma il loro adattamento alle piante e al terreno è totale. Hanno un'intimità esasperata col luogo naturale che li ospita, per questi lembi di natura - a paragone delle infinite foreste sudamericane dalle quali spesso provengono -, uguali a giardinetti e orti; in questa casa sparsa, assalgono quindi i minuti con una dotazione di pazienza molto simile alla rassegnazione.

La valle del fiume Magra stipa una smania di commerci sfusi come alla rivendita di vino e olio e la frenesia di questi nuovi smerci illeciti, illegali, controllati dall'alto dai castelli e dai fondali di tante vicende storiche smaltate dai racconti continui. C'è una linea stordita di borghi e paesi quasi del tutto abbandonati. Negli anni il lutto è completato, e sono stati abbonati come aggiunta agli inserti delle guide commerciali, nelle forme di turismo dove si colma l'albo del social aiutandosi con l'ultimo vezzo esotico: l'agriturismo diffuso nelle stradine scordate da ricamare accanto alle altre toppe del ricordo, fra la barca appesa a Bocca di Magra e agli austeri quanto goliardici sconfinamenti sino alla neve di Zeri.

Io sono stato uno del Trecento. E tutto si sente in quel che dico, e vedo, sento. Se le morse dei signori stese ovunque sono la più giusta norma di quel periodo, comunque mi chiedo. E in tutto nella voglia d'affidarmi al sapiente senso di quel che potrebbe ancora togliersi dalla logica dell'arredo da turista che si muove a stento fra una curva e l'altra che crebbe fra le valli e le leggere alture, tra il filare del mare e la lista delle pietre ripassate in vista di cielo.

Vallecchia è enorme, rispetto alle due o tre stradine più una chiesetta che è Pulica. Due frazioni che ferme agitano il tempo del mondo in dissolvenza, in una sorta di sospensione immobile, che

non si giudica. Proprio come, in esito di dimensioni, Castelnuovo Magra (Liguria), a confronto di Fosdinovo (Toscana), è una città. Epperò in ognuno di questi canali venuti dall'antichità, nessun dica che si passa soltanto per mangiare all'aria aperta. Le calamità fortificano infine l'appartenenza. Le frane, sia detto per inciso. Il rinnovo del vento in aperto firmamento - specie nei mesi dell'estate - lo cerco alla stregua dei funghi che rintraccio nei boschi nascenti qui sopra e piano piano sfilanti verso la Marinasco delle inattese cronache in allineamento della città della Spezia, quando sfuggo alla presa dei pensieri di quel che m'è accaduto e ritrovo ben oltre il dramma dei paesi e dei campi malmenati dalle esondazioni. Sono le conche zeppe d'acqua sorgiva e un flusso di maestà portatrici di stupori residui e, postume, ovviamente, le vere recriminazioni. Tentazioni della polemica, anzi del mugugno, dove ogni frase di commento politico è un grugno storto.

Il borgo di Vallecchia nel XII secolo aveva anch'esso una chiesa, che in età bizantina regnava proprio, per fede stesa sul territorio, sul territorio pedecollinare messo al di sopra della strada romana, che passava dalla fiumana del Calcandola alla fiumara del Parmignola. La chiesa è scomparsa, si dice; l'acqua è nutrice, e d'esistenze portatrice.

Le maestà stanno incise in quel che resta dei sogni a occhi sbarrati. Sono anche un volontario del Cai di Sarzana, volontari spesso chiamati dagli indigeni, che rintraccia queste figure artistiche del Cinquecento, Seicento ed avanti più esattamente. Ma come mi piace passeggiare sul bordo di Carpena di Marinasco, in faccia alla Pieve, e coi miei cani da compagnia a bordo delle vie di seconda categoria, posizione della lista che si beve l'immagine del bosco di Vallecchia a Castelnuovo e pure a Fosdinovo, alla zona franca di Castelpoggio e alle ripide corse che portano a Carrara passando dalla Gragnana della tradizione anarchica più pura e ancora resistente e della sua semi-clandestinità che pare ombra d'urgente apparizione. Con la nostra sezione del club alpino abbiamo immolato cortecce d'alberi al bianco e rosso della traiettoria da percorrere e, da più vicino, rintracciato tutte queste maestà di santi e signori fatte da artigiani del marmo che in bassorilievo e

altorilievo hanno seguito, anzi eseguito, le richieste dei nobili e della chiesa, delle necessità del momento quando le feste della devozione dovevano riprendersi i cattolici e dare segnali nuovi al popolino degli uomini pratici. Hanno usato il marmo di Carrara estratto nelle montagne Apuane coi piedi ancora reduci dai filari di viti, che prima erano la forza dell'agricoltura più forte e della memoria ancora cara dei colli cari a Dante Alighieri. Il Nuovo Testamento, la sua realizzazione sulla terra della fidelizzazione dei suoi consumatori di tutte le risme, ha gestito il marmo bianco delle cave apuane facendo con le maestranze nostrane le fattezze della Vergine Maria, il concepimento santo, la nascita del cristo per eccellenza in semenza di vanto; le maestà delle figure, tutte e varie, che ancora e di nuovo i benestanti poi affiggevano come marchio su muri e portali, su mulattiere e strade in vista, arte uguale uguale a segno di conquista del posizionamento sociale, del rispetto imposto - sugli altri -, nel regno dei possidenti. Pochi centimetri di materia lavorata e affissa, a darci nei tempi a venire il vanto di stirpe, madonne e il solito santo delle zone o venuto da lontano, faccia seria o che ci fissa un poco, da ricordare oltre la turpe involuzione dettata dalle norme fatte in onore dell'abbadono e della sua congiunzione con gli interessi della nuova tutela a fregio degli sequela di rilanci dei posti identici ovunque, di spettacolo della ragione che appartiene solo a certi - finti - fessi delle davvero troppe istituzioni. Che è l'adeguamento alla fine delle stesse maestà, dopo la seconda guerra mondiale dove eran tornate a omaggiare la volontà di pace, destinate a trasformarsi nel nuovissimo e modernissimo fenomeno nelle produzione in serie delle icone marmoree votive, orrore e materiale d'invettive possibili dei vari Giovanni Carusi. E di tutti gli altri, anonimi invece, maestri diffusi fra Massa e l'Emilia, Pontremoli e Carrara, maestri e comprimari diremo noi cercatori di questo mitico Cai, che viviamo con gli animi in luce e riflettiamo ogni volta per sotterrare la bara piene di cose dimenticate.

Quando ho preso dimora ad Arcola, l'ho fatto perché l'acqua disconosce tecniche e strategie dell'arrampicata e, per quanto la pioggia battente spaventi tutte le volte il cerchio del Ponte sul

paese nuovo, qui sopra è soltanto una benedizione di freschezza; è un'oasi paziente che spunta dalle fontane e supera ogni gesta degli archi in fila e linea e sana corporatura, e che resta lontana come soltanto ad un emisfero di sospensione a livello del fiume, di tutta la sua, intera, statura; quando il Magra soffia sul marciapiede viario della frazione Ressora, subito a mo' di scongiuro arrivo ancora più in su di casa mia, oltre Piazza Popolo, sopra Piazza Garibaldi infine, addirittura lì sopra, arrancando in via Tintino Persio Rasi come in ventura di cavaliere templare; e qui mi proteggo: ché i ricordi delle perdite si mettono, nella calura prodotta dagli utili affanni, come a lampeggiare, in un ripasso di malora.

Sino alla seconda metà del secolo XIV, Arcola era stato il baluardo difensivo della Repubblica di Genova in Val di Magra col signore incastonato nell'antico bastione, come storia insegna sul balcone più alto. Ogni vicolo funziona. Oggi, e spesso, dal castello arcolano che fu dei marchesi Obertenghi della buona piazza intitolata al comandante partigiano Ugo Muccini salgo a chiarire i neuroni assediati dal caligo e in questa zona di mezzo sono spesso solo e non m'affatico; la Torre Pentagonale è una casa in alto, oramai, dalla quale esigo un poco di fresco; poi, puntualmente, aggiro l'assedio scendendo alla Chiesa di san Nicolò dei monaci di san Venerio dell'Isola del Tino, con la faccia mia e i nervi distesi dalla vista dell'Oratorio di san Bernardino, spiazzo serio in mezzo alle viuzze leggere. Santa Margherita, san Nicolò, la Vergine e il figlio, il Retablo marmoreo sono una ferita per la porta sempre chiusa, un desiderio di gioia minima ancora inesaudita e ogni volta perfino un rintocco funereo nella cadenza della mia passeggiata quando imbocco l'ennesimo arco della giornata.

Il 25 ottobre 2011 sono esondati i fiumi Vara e Magra, entrambi spezzandoci i desideri coccolati negli anni dei primi studi e nelle voglie di fare famiglia con casa automobile e chiesa locale removibile.

Ad Aulla, il mio unico paese d'origine, l'esondazione fiume Magra m'ha tolto la moglie e la mia unica figlia.

Quest'alluvione della provincia di La Spezia e della Lunigiana è stata un'incursione nelle certezze economiche dei pochi fabbricatori

e, soprattutto, la pena da scontare per noi che in loro avevamo creduto, avendo bevuto per intero la promozione del cemento e visto anche qui dimagrire i campi coltivati e assistito anche qui ai centri commerciali di minuto in minuto moltiplicati nella regolamentazione dei Comuni del suolo calpestato. E la città-outlet di Brugnato è stata edificata sulla melma di quel che, alla fine, è infine stato.

Era da un anno in pensione, Monja, mentre stava per iscriversi alla Pro Loco d'Aulla e all'Avis, con quel fuoco del fare che si stava accendendo appena dopo gli anni lunghi e larghi del lavoro. Sarebbe andata a studiare alla Facoltà di Fisica dell'Università di Pisa, Tania, perché stava frequentando con successo l'ultimo anno del Liceo Scientifico, incantandosi nelle giravolte di prolusione lasciate da ogni fisico avvicinabile su google o rintracciabile in quanto apparso in televisione. Fino all'ultimo, era stata indecisa, Tania, se andare a Genova oppure optare per l'ateneo pisano, epperò la Toscana è un sentimento più forte, prossimo, meno lontano.

Sono morti sopraffatte dal caso, ma nelle più casuali conseguenze d'una calamità attesa, e il raso interno alle loro bare dovrebbe fare da cappio ai colpevoli dell'assassinio della nostra intesa. Fra Aulla in Lunigiana e altri centri della provincia di Massa Carrara, le Cinque Terre distese e altri comuni della provincia spezzina un po' più lontana o di storie arcane, sono state uccise ben tredici persone. Arcola è il borgo della cura. Questa mia frattura interiore la tengo stretta alle decine e centinaia di vicende individuali, che ha trovato una specie di tregua in cima alla salita, la sfilata d'archi è una gaia, nuovissima, sensazione di lento accantonamento della dipartita, una sottospecie - nella categoria delle meno urticanti - prove di ricomposizione d'una persona, di un'identità che forse ancora funziona.

L'alluvione dell'ottobre dell'Undici, a Borghetto di Vara fece una pila di automobili nella piazza centrale, con la chiara intenzione di continuare a sconfinare. Oltre Brugnato, c'è stato il massacro a Bonassola, a Levanto, a Monterosso al Mare, a Vernazza in provincia della città di La Spezia come protetta dall'Arsenale della

Marina Militare Italiana. Nella mia testa impazza la voglia del Magra d'emulare le urla del Vara. Pontremoli e Villafranca stanno in due cartine geografiche diverse da quelle d'Ameglia e Vernazza, ma se ne sono fuggite come i detriti che compongono le bizze algebriche di chi deve fare i numeri coi dettagli ammassati dei danni, dei rumori che vengono ancora nelle notti meno stanche.

Gli abitanti di Sesta Godano cercano l'immagine del loro passato, nel vano tentativo di sentirsi superiori alle promesse allungate in litri di dabbenaggine dei fascicoli d'inchiesta ancora aperti, nelle carte che cercano di pulire con amara goffaggine la professionale indolenza, tutto quello che s'opponesse all'innocenza di noi che staremo amareggiati a vedere.

I libricini stampati da persone amanti di queste terre e portati nelle edicole a mostrare fotografie di castelli e resti di corte fra Fosdinovo e l'altra Lunigiana, hanno la sola pecca di dover rispettare il bisogno della promozione territoriale senza critica alcuna.

Tutte queste pubblicazioni che ho ingurgitato negli secoli m'hanno tolto ogni lacuna di carattere generale, epperò (pure) costretto a pensare come la valorizzazione dell'agricoltura avrebbe fatto meglio a tutti, contro la colatura del cemento portata ai piedi del mare e contro la riduzione per i tetti del mondo del tempo di sveltare. Le punte dei Monti Apuani spillano gli intermedi colori, ma sempre meno la loro pancia riesce a tenere fuori gli interessi internazionali degli scavi, del marmo e d'altri materiali schiavi insieme ai lavoratori, all'acqua, e agli splendori in un tempo immemore che furono stati.

Marinella di Sarzana è anche una sequenza di palazzine per le vacanze sorridenti all'erosione costiera e fronteggiante la pineta, e la sua privata corrosione; sopra la testa della colorata Torano e ancora meglio nell'altrove scavato a forza che spunta a qualche miglia di nuvole oltre quella nota Colonnata, si sporge la prima cima mozzata utile e si sente davvero il prelievo di milioni di tonnellate di marmo dai resti buttati nel dantesco declivo.

Si stanno facendo invecchiare le Apuane, i Monti Apuani destinati a schiacciare il corso di Fiumaretta d'Ameglia, a soffiare sulle

fessure concesse dai mari incrociati, quando il Tirreno s'incasta al Mar Ligure, a spiare il monastero di Santa Croce del Corvo, dove il mistero del passaggio di Durante degli Alighieri accoglie la presenza chiara d'un pezzo di religiosità a fattezze di fiaba in legno e sacra effigie, il Volto Santo in tutta la sua altezza e col segno della noce, gli occhi buoni, la croce figlia di quella fuggita dal porto di Joppe prossimo a Gerusalemme e fatta scendere fra le sabbie di Luni.

Nel borgo dell'oratorio dei bianchi e dell'oratorio dei neri, e della confraternita dei rossi, delle opere, laiche assai, di misericordia, all'interno della chiesa intitolata a Santa Maria Maddalena esempio di vittoria contro la vendetta e la discordia, i veri tasselli d'un mosaico d'attesa, stesa la fede di fianco alla carità, che mostra un tassello in tela di Peter Brueghel, che anela a raggiungere un giorno la degna valorizzazione sfilandola dalla cornice del Medio Evo, e che questa sconfigga al fin la pena dei messaggi stanchi dei tanti, troppi, passaggi da Comedia, il più grande segno d'origine. La "Crocifissione" di Pietro Brueghel il giovine. Un quadro due volte desiderato, due volte rubato: nel 2019 due ladri travestiti da operaio, all'ora di pranzo, con due mazze di ferro hanno divelto la teca che custodiva il dipinto per i turisti: falso; ché siccome si diceva di collezionisti interessati a commissionarne il furto, la tela originale del Brueghel era stata sostituita da un'opera falsa come una straccia vela ormeggiata sulla molle riva. L'originale vale 3 milioni d'euro, ed era stato donato da una famiglia benestante oltre un secolo fa, e durante la seconda guerra mondiale era stato nascosto per impedire ai nazisti di sottrarre il quadro più amato sulla Terra come altre migliaia d'opere trafugate in lungo e in largo, razziate e trasportate sui loro treni cargo e in zeppi camion. La "Crocifissione", il dipinto originale del figlio del maestro, era stato rubato per la prima volta nel 1981, quando per alcuni mesi fu nella terra di nessuno. Una lettera ai romani in immagini pensata adesso per i vani di qualche borghese che dovrebbe disintegrare altri argini, dopo aver provveduto a leggere il conflitto del XVII secolo fra Chiesa Cattolica e Chiesa Riformata, fra dogma unico e dettame venutoci nella lista delle regole. Solamente il volto di Gesù, è sacro

e salvato dalla furia di contestazione della ragione di lotta messa in movimento dall'artista.

Dante aveva osservato l'antica città romana Luni dall'alto altissimo della piazza Querciola del Castello, quando il 6 ottobre del 1306 testimoniò la fine delle ostilità proprio fra i nobili Malaspina ed i Vescovi di Luni che da Castelnuovo immaginavano un nuovo confine fra due regioni, tra Liguria e Toscana, nel ricordo dei Liguri Apuani e degli Etruschi futuri italiani. Una Lunigiana storica e arcaica, nella fretta sopita dei suoi frangenti di terre che fanno una lotta costante per non perire, una battaglia eroica. Dove tutte le confraternite, religiose di laici e laiche di religiosi, sono ancora un'idea, e non ancora una buona e giusta pratica.

Dall'uomo di Neanderthal con la clava, la donna schiava, ogni Santo Graal, le bestie e i pascoli a farsi, la caccia che inseguiva la soddisfazione dei bisogni primari con migrazioni interne alla Penisola, le soddisfazioni degli Apuani posizionati e dispersi anche e comunque fra la valle del Rodano, la Costa Azzurra, la Provenza, la giacenza nel Settentrione italiano fino al Veneto insano, l'alta Toscana, la Corsica, l'Isola d'Elba, la Sardegna del nord e il restante dei margini del giorno per ogni nuova alba prima del lungimirante ritorno.

In queste tracce s'infilano 'sti ragazzini della Colombia e questi giovanissimi dominicani già anziani, senza il bisogno di salire nei fossi di Pulica, frazione di Fosdinovo, - altro possedimento dei dannati Malaspina dallo spirito mai ignavo - , dove la notte cambia spesso e infesta la solitudine sbriciolata e distribuita, a salutare gli elmi sotterrati vicino al sesso rubato del potentato sempre nuovo, al ritrovo di passate generazioni, oppure quelle madonne lapidee poi issate nelle contrade di campagna e nella rincorsa che bagna un'altra tratta, e infine la freccia che trafigge la Castelpoggio della tossicodipendenza e degli esperimenti estivi, lambisce Gragnana, fino ad avvertire la Torano delle sculture e degli istinti lascivi d'una sempre più nostrana Carrara.

Lo scorrere del paesaggio si ferma nei giardini di Turigliano, di fronte all'ingresso del cimitero di questa città, dove il chiaro messaggio politico, forse l'unico ancora mai vano e di certo sicuro

di questa città, s'invola nel marmo bianco immoto e fiero che ricorderà l'anarchico Gaetano Bresci, per la libertà di tutti i popoli del mondo: regicida. La sua missione suicida è sbazzata dalle memorie che si perdono, nei vecchi che nelle frazioni e nei paesi si ritirano nel silenzio o cadono affogati dall'inutilità del loro esempio.

Nel frattempo negli altri monti, sulle vette ad Est di Bogotà, in Colombia, hanno disseppellito ancora altre ossa. Tutta l'America Latina è scossa dal recente passato e dal futuro macchiato dalle torture dei colonnelli tutti. Con gli uomini distrutti, fatti a briciole, e insaccati dovunque: nella terra, nelle rocce, nei fiumi, nelle vaste acque del vasto mare. Dal giornale ho imparato, ho dovuto imparare, che soltanto nella grande Colombia, se volesse arrivare a contare il tempo lineare di 1 minuto esatto per ogni morto soltanto della guerra civile: servirebbero 17 anni di pressante lavoro: a testimonianza d'oltre 6 milioni di vittime prodotti dalle armi del dominio più vile della storia moderna.

La ruota gigantesca insomma un giorno s'arresterà oppure rimarrà un inutile, anche qui, ulteriore, esempio lo scioglimento delle armi che hanno fatto lo scempio di vite più imponente dell'imponente Pianeta?

Dal lievito di questo minuscolo levante, invece, è nata questa storia che corre come corre un giovane aitante nella selva di Vallecchia, sbucato davvero dal nulla, davvero col machete in mano e con le mani che erano una vecchia intenzione di fare soldi da spartire con la fame e la sete.

## INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE DELLE CITAZIONI

Per i riferimenti al Dantedi: Manuguerra, M. *Divina Commedia: una indicazione astronomica alla base della datazione del Viaggio*, in “*Astronomica*”, anno III, n. 8 maggio/agosto, La Spezia, 1994). Fu poi accolta nel 1997 a livello nazionale su *Astronomia U.A.I.* (Bollettino nazionale dell’Unione Astrofili Italiani), precisamente sul n. 1 della Nuova Serie a firma di Franco Foresta Martin, il quale la onorò del richiamo in copertina [MANUGUERRA, M. *Divina Commedia: in un plenilunio il segreto della datazione del Viaggio*, su «*Astronomia U.A.I.*», organo ufficiale dell’Unione Astrofili Italiani, n.s., 1 (1997), pp. 5-8)]. La troviamo, ancora nel 1997, negli Atti di un congresso nazionale di Storia della Fisica e dell’Astronomia organizzato dall’Università di Brera [Manuguerra, M. *La fisica di Dante e l'enigma astronomico della datazione del Viaggio nella Divina Commedia*, in «*Atti del XVII Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell’Astronomia*» (Como, Centro Volta - Villa Olmo, 23-24 maggio 1997), Milano, C.N.R., Commissione di Studio per la Storia della Fisica e dell’Astronomia, 1997. (<http://www.brera.unimi.it/sisfa/atti/1997/Manuguerra.pdf>)]. Infine, fu accolta nel 2003 su una delle più prestigiose riviste storiche di studi danteschi internazionale, “*L’Alighieri*” [MANUGUERRA, M. *Una soluzione teologico-astronomica coerente per l’enigma della datazione del Viaggio nella Commedia*, su «*L’Alighieri*», XLIV/21 (2003), pp. 109-114 (cfr. Scheda Bibliografica di L. Tarallo su «*Rivista di Studi Danteschi*», v/2, 2005, pp. 425-26)].

Per i riferimenti alla poesia: “Io per la voglia scoppio e mi consolo (...)”: i versi sono della poetessa Patrizia Valduga.

Per i riferimenti antropologici: “Piegarli i santi. Inchini rituali e pratiche mafiose” (Berardino Palumbo, Marietti1820, 2020); “La restanza” (Vito Teti, Einaudi, 2022), “Maledetto Sud” (Vito Teti, Einaudi, 2013).

## AUTORE

Nunzio Festa è nato a Matera, ha vissuto in Lucania, a Pomarico, poi in Lunigiana e Liguria, adesso vive in Romagna.

Giornalista, poeta, scrittore.

Collabora con LiguriaDay, L'Eco della Lunigiana, Città della Spezia, La Voce Apuana e d'altri spazi cartacei e telematici, tra i quali Books and other sorrows di Francesca Mazzucato, RadioA, RadioPoetanza e il Bollettino del Centro Lunigianese di Studi Danteschi; tra le altre cose, ha pubblicato articoli, poesie e racconti su diverse giornali, riviste e in varie antologie fra le quali: Focus-In, Liberazione, Mondo Basilicata, Civiltà Appennino, Liberalia, Il Quotidiano del Sud, Il Resto.

Per i Quaderni del Bardo ha pubblicato “Matera dei margini. Capitale Europea della Cultura 2019” e “Lucania senza santi. Poesia e narrativa dalla Basilicata”, oltre agli e-book su Scotellaro, Infantino e Mazzarone e sulle origini lucane di Lucio Antonio Vivaldi; più la raccolta poetica “Spariamo ai mandanti”, contenenti note di lettura d'Alessandra Peluso, Giovanna Giolla e Daita Martinez e la raccolta poetica “Anatomia dello strazzo. D'inciampi e altri sospiri”, prefazione di Francesco Forlani, postfazione di Gisella Blanco e nota di Chiara Evangelista.

Ha dato alle stampe per Historica Edizioni “Matera. Vite scavate nella roccia” e “Matera Capitale. Vite scavate nella roccia”; come il saggio pubblicato prima per Malatempora e poi per Terra d'Ulivi “Basilicata. Lucania: terra dei boschi bruciati. Guida critica.”. Più i romanzi brevi, per esempio, “Farina di sole” (Senzapatria) e “Frutta, verdura e anime bollite” (Besa), con prefazione di Marino Magliani e “Il crepuscolo degli idioti (Besa).

Per le edizioni Il Foglio letterario, i racconti “Sempre dipingo e mi dipingo” e l'antologia poetica “Biamonti. La felicità dei margini. Dalla Lunigiana più grande del mondo”.

Per Arduino Sacco Editore “L'amore ai tempi dell'alta velocità”.

Per LietoColle, “Dieci brevissime apparizioni (brevi prose poetiche)”.

Tra le altre cose, la poesia per Altrimedia Edizioni del libro “Quello che non vedo” (con note critiche di Franco Arminio, Plinio Perilli, Francesco Forlani, Ivan Fedeli, Giuseppe Panella e Massimo Consoli) e il saggio breve “Dalla terra di Pomarico alla Rivoluzione. Vita di Niccola Fiorentino”.

Per Edizioni Efestò, “Chiarimenti della gioia”, libro di poesie con illustrazioni di Pietro Gurrado, note critiche di Gisella Blanco e Davide Pugnana.

Per WritersEditor, la biografia romanzata “Le strade della lingua. Vita e mente di Nunzio Gregorio Corso”.

Per le Edizioni Ensemble, il libro di poesie “L'impianto stellare dei paesi solari”, con prefazione di Gisella Blanco, postfazione di Davide Pugnana e fotografie di Maria Montano.

Per Bertoni Editore, il libro di poesie “Semplificazioni dai transiti sotto la coda di Trieste”.

Per Tarka Edizioni, il saggio narrativo “Ai piedi del mondo. Lunigiana e Basilicata sulle corde degli Appennini”.

[nunziofesta81@gmail.com](mailto:nunziofesta81@gmail.com)



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)

Finito di stampare nel mese di luglio 2024 da Rotomail Italia S.p.A.